

A

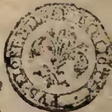
DEL VERO BALSAMO
de gli Antichi
COMMENTARIO
DI
GIOVANNI PONA
Sopra l'Historia
DI DIOSCORIDE.

NEL QVALE SI PROVA, CHE SOLO l'Opobalsamo Arabico è il legitimo; e s'esclude ogn'altro licore, abbracciato sotto nome di Balsamo dagli Antidoti.

AL SERENISSIMO
FERDINANDO GONZAGA
DVCA DI MANTOVA, DI MONFERATO, &c.



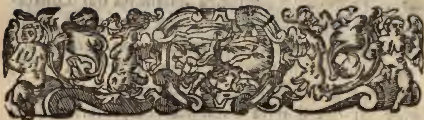




IN VENETIA, MDCXXIII.

Appresso Roberto Miglietti.
Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



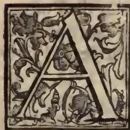


AL SERENISSIMO

FERDINANDO GONZAGA

DVCA DI MANTOVA, DI MONFERATO, &c.





Molti pare, che à tempi noſtri ſia perduta la ſpecie de' Mecenati: la più nobile, che da gli Angeli in giù, Iddio formaſſe di propria mano. Quindi ſi ſon fatti à credere alcuni moderni, che non ſia ſconueneuole il concedere ceſſamento delle ſpe-

cie . Propositione erronea, bandita dal Distretto della buona Filosofia; relegata nelle sterili arene dell'Ignoranza. Perciò si son persuasi alcuni, che la specie del legitimo BALSAMO, Aroma prestantissimo, sia suanita. La falsa opinion di quelli resta conuinta col proferir solo il nome di Vostra Altezza Serenissima. Et à superare quella di questi, mi son'io sforzato produr ragioni; perche la vera cognitione del BALSAMO altamente rilieua allo interesse del publico; si per l'vso de gli Antidoti principali, come etiandio per altre conseguenze di più momento: tuttoche à prouare, che si dia il BALSAMO, & a far credere, che l'Arabico sia il legitimo, basterebbe à dire, che dalla Real Casa della Serenissima Altezza Vostra non meno fertile di tesori, che di scienze feconda, sia vscita quella specie di BALSAMO, ch'io prima hò adoperato, & tutt'hora vso ne' miei Antidoti: poiche hebbi gratia d'hauere vna portion dello stesso, che già lodò, & approuò al Signor Berthioli il giudicio del Serenissimo Signor Duca Vicenzo, e quello di Vostra Altezza medesima: che pienamente corrisponde alla Sindrome delle note, che Dioscoride, e Plinio hanno assegnato all'OPOBALSAMO VERO. Intanto, ch'io con ogni più riuerente, & accesa diuotione dell'affetto porgo à V. A. S. questi fogli, la supplico, perche si degni continuare in

voler-

volermi per fedeliſsimo ſeruitore; e da Iddio Signor Noſtro le prego lunghiſsimo, e proſperiſsimo corſo d'anni.

Di Verona il Primo d'Anno nuouo MDCXXIII.

D. V. A. Sereniſsima.

Humiliſsimo ſeruitore.

Giouanni Pona.

IN COMMENTARIVM IOANNIS Ponæ Pharmacopæi, & Botenici nostræ tempestatis longè præstantissimi, quo verum Dioscoridæ Balsamum aduersus sophistas asseritur.

EOis quæ missa Plagis modò Balsama cernis
Occulta Occiduus polluit Arte Sophus,
Omnia sed vegeta discussit nubila luce,
Atq; Dioscoridæ PONA refundit opes.

And. Chioccus Med. & Phi. Ver.

Eiusdem de eodem Commentario.

Βάλσαμα πέμψ' Ἀράβων ἔθνος, πραπίδεσσιν ἀγαυαῖς
Δένδρεον ἐκ σκοτίου Πῶνα καθεῖλε ζόφου:
Εὔχεο Πῶνα, τεὸν κλέος ἄσπετον οὔποτ' ὀλεῖται
Βασκανίην νικᾷς, ψάδεα πάντα νικᾷς.

PER

PER I COMMENTARII

SOPRA L'HISTORIA DEL BALSAMO

Del Signor Giouanni Pona.

D' I N C E R T O.



L vaneggiar de gli Aui, à foschi horrori,
Che tant' anni ammantar la ricca Pianta,
Che ne' frutti, ne' Rami, e ne' Licori,
Minere più che d'Oro asconde, e vanta,

Con questi accenti tuoi dotti, e sonori,
P O N A, cui Fama in mille Trombe hor canta,
Rompi Tu'l velo: e volto à sommi honori.
Del ver calchi la Via sicura, e santa.

Quinci, non già d'inutil Lauri cinto,
Mà di Balsamo raro il crin fregiato,
De l'Oblio fuggi e l'ombre, e'l Laberinto.

E, perch'ei niega à Te mostrarsi ingrato,
(Poiche seruar può intatto vn corpo estinto)
Mille Lustri vuol darti incontro al Fato.

AVTORI CITATI PER L'OPERA.

Aetio.
Amatho Lusitano.
Andrea Cesalpino.
Aristotele.
Auicenna.
Sac. Bib. { Libri de' Rè. Paralipomenõ. Sacra Cantica.
Carlo Clusio.
Celio Rodigino.
Collegio Veronese.
Cornelio Tacito.
Dioscoride.
Galeno.
Gioseffo Historico.
San Girolamo.
Giustino Historico.
San Gregorio.
Marcello Virgilio.
Marco Oddo.
Martino Kemnitio, confutato.
Matthia Lobelio.
Melchior Guilandino.
Michele Ghislieri.
Nicolò Monardo.
Oribasio.
Origene.
Paolo Egineta.
Pausania.
Pietro Bellonio.
Plinio.
Plutarco.
Prospero Alpini.
Illustriss. Card. Roberto Bellarmino.
Strabone.
Theophrasto.

COM-



COMMENTARIO DI GIOVANNI PONA VERONESE

Sopra l'Historia

DEL BALSAMO DI DIOSCORIDE.



PREFATIONE.

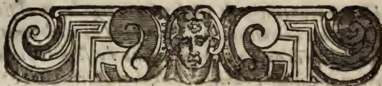


Alageuole impresa certo, mà di conseguenze importantissime, è il terminare qual sia il legitimo Opobalsamo degli antichi; materia piena di controuersie, trattata da grauissimi stili; in più lingue, in diuersi secoli, ma con poca chiarezza: e dirò, sin hora più tosto molto agitata, che ben decisa. Non presumo esser io tale; quale perau-

uentura bisognarebbe à sciogliér sì fatto nodo: conosco il mio basso ingegno, nè sento le mie forze da tanto. tuttauia sì come scriuendo veggio d'imprender opera di gran peso, così tacendo, m'accorgo di non poter fuggir biasimo, e che farei offesa à me stesso, come a quello, che ha ne gli Antidoti suoi più volte adoperato publicamente come legitimo, il liquore, e l'altre parti del Balsamo, che ci viene d'Arabia; e che puntualmente, chi ben considera, corrisponde à le note, a quello assegnate da Dioscoride; le cui parole vogl'io, che seruano à me in questo tanto dubbioso calle, per chiara face à mostrar gl'inciampi, perche si schiuino; & a sgombrare i suiluppi, le congietture, i sofismi; facendo apparire vestita solo della nudità naturale la Verità. Il pensiero di scriuer di questo, sì come di molt'altri semplici medicamenti, non è nuouo in me; mà sì ben nuoua è la cagione, che m'ha stretto gli sproni al fianco, sendomi da Roma significato, che alcuni nuouamente nel comporre le lor Theriache, s'hanno seruito, con detrimento della verità, e del ben publico, d'vn liquore non punto corrispondente alle vere qualità, e segni del legitimo Opobalsamo; e sforzandosi con fallaci argomenti, e fieuole congietture di sostentarlo per vero. E vie più necessario m'è parso il douer ciò fare, quanto che, credo io esser stato il primo, che nell'Italia si sia adoprato, per far approuare à Collegio di dottissimi Medici il liquore vero del Balsamo; & de' primi, che in publico vso lo habbia impiegato: sendoche sin dall'Ottobre dell'anno M D X C V. mi fu ammesso dall'eccellentissimo Collegio nostro, nella composition Theriacale; come appare dalla

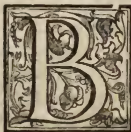
publica fede autentica di ciò fattami, registrata al fine di questo mio Commentario. E non solo l'ho io adoperato, mà etiamdio di questo licor medesimo s'è seruito pur in Verona il Signor Francesco Calzolari, peritissimo Speciale ne' suoi Antidoti; e così in Brescia il Signor Bernardino Cigala, con l'assenso di quell'eccellentissimo Collegio. Et prima di questi, se ne valse il Signor Antonio Berthioli in Mantoua, primario Speciale di quella Serenissima Altezza. Ma hora veggiamo il testo di Dioscoride, che s'è per essaminare.





ΒΑΛΣΑΝΟΝ

BALSAMVM.



Alſamum arbor albæ Violæ λευχοῖυ Lycij, ſiue Pyxacanthæ magnitudine conſpicitur. Folium Rutæ proximum, longè candidius, perpetuò virens. In Iudæa ſolum quadam Valle, & Aegypto naſcitur. His differens modis, ſcabritia, proceritate, gracilitate. Quod igitur tenui, & capillacea coma eſt, theriſtum vocant, quaſi demeſſile: fortaſſis quoniam ob gracilitatem facilè demetatur.

Per più facilità, diuideremo il capitolo in quattro parti: nella prima diremo, che Dioſcoride aſſegna l'hiſtoria della pianta del Balſamo: nella ſeconda, che tratta del modo di raccoglierne il ſucco; della quantità, del prezzo: & che inſegna oltre ciò le note del ſincero, e legitimo; ſcoprendo le materie con che ſi falſifica, e la maniera di conoſcer il puro dall'adulterato: nella terza, che inſegna à conoſcer il legno, e diſcorre di queſto, e del frutto: nella quarta, che propone i loro temperamenti, & inſegna a quali morbi conuengano le parti medicinali del Bal-

samo, più distintamente mostrando qual di queste sia più nobile, & efficace.

Hora tre scopi deggio io propormi intorno le presenti parole di Dioscoride: prima, di esporle conforme quel senso, ch'io stimo il più conueneuole; e dichiararmi à qual lettione di testo adherisca, oue stimarò opportuno: secondariamente procurare d'inuestigar con ragioni fondate la verità intorno il legitimo Balsamo; e disciorre le obiettioni di chi crede diuersamente da me: terzo far vedere dalle note assegnate da Dioscoride, e da altri Autori al vero Opobalsamo, che non il Peruuiano nero, nuouamente adoprato da alcuni Romani, nè altro licore è il legitimo Balsamo degli Antichi, ma si bene solo l'Arabico, da me vsato, da huomini prestantissimi conosciuto per tale; e che per se medesimo, medianti le proue tutte, per sincero, e legitimo si fa conoscere à periti.

Ma prima, che cominciamo ad entrare nelle cose proposte, sarà bene premettere altri importanti quesiti, e darnela solutione. Il primo è, se à tempi nostri si trouino le piante, e il licore del legitimo Balsamo: percioche vana sarebbe la questione intorno a cosa, che non fusse in Natura. A questo dubbio hà dato occasione Nicolò Monardo Spagnuolo: e pare ce la diano i moderni Romani ancora, tenendo che più non si trouino le piante del vero Balsamo. Et oltre questi, Martino Kemnitio, il cui nome proferisco con abominatione, come di nemico di santa Chiesa, nella seconda parte del suo essame del Concilio; ma l'vno, & l'altro si conuince con somma facilità: percioche Aristotile al libro primo de Generatione, &

Interitu, *al capo terzo, mostra con euidenti demostrationi la perpetuità delle spetie. L'opinion poi del* Kemnitio, *appoggiata su'l fondamento delle parole di Plinio, che dice,* Balsamum vni terrarum Iudeæ concessum, quondam in duobus tātum hortis, vtroque regio, &c. *i quali horti già secoli son disfatti; è confutata dall'Illustrisimo, & Reuerendissimo Cardinale Bellarminio, al capo nono del secōdo libro* de sacramēto Cōfirmationis. *doue tratta della materia del sacramento, cioè dell'oglio misto al Balsamo. doue anco si leggono due auttorità, l'vna di san Girolamo, l'altra di san Gregorio; il primo de' quali fu trecent'anni doppo Plinio, e l'altro ducento doppo san Girolamo; che pur affermano, che loro viuenti, si trouauano le piante del vero Balsamo negli horti di Engaddi: e lo stesso prouerassi più basso con auttorità di più moderni Dottori; e con le ragioni corroborate da vna soda, e vera sperienza.*

Il secondo quesito è, se del Balsamo si dia vna sola, ò più specie? Ma prima, che questo si determini, è necessario considerare, che il nome si può prendere in due maniere: ò vniuocamente, in quanto sotto di se comprende molte cose, che hanno totalmente la stessa essenza, ò per genere, ò per specie: e così il nome Balsamo abbraccierà tutte le piante d'vna sola specie di Balsamo: ò si può pigliare equiuocamente, in quanto sotto di se contiene molte cose, che hanno affatto diuersa essenza, ò per genere, ò per specie; in quanto sotto nome si fatto sono comprese: così il nome d'Huomo sarà equiuoco al viuo, & al dipinto; e così il nome di Balsamo sarà equiuoco al

vero,

vero, & ad altri licori, così naturali, come artificiali, che l'ingegno humano per simili facoltà, ò per altra similitudine, ha voluto chiamare col nome di Balsamo.

Diremo adunque, che il Balsamo propriamente preso, è vn solo, non più: e che gli altri licori, e'l Tolutano, e'l Peruuiano, e gli artificiali, son chiamati con questo nome, per vna certa similitudine, che hanno in qualche lor parte, col vero Balsamo Arabico, al qual solo si confanno per eccellenza tutte le note attribuitegli da Dioscoride, e da gli altri più celebri Auttori: la qual verità connobbe anco il dottissimo, e chiarissimo Carlo Clusio al libro decimo de gli Exotici al capo vndecimo quando disse, Ego sanè paululum legitimi Opobalsami habeo, ex munere nobilissimi Baronis Dauidis ab Vngnad, Cæsarei apud Turcarum Imperatorem Selimum, Solimani F. & Amurathem ipsius N. legati &c. mittebat etiam ante annos paucos, vir doctissimus, Ioannes Pona: *& oltre l'eccellentissimo Clusio, sottoscrisse à questa verità, prima considerata maturamente, Matthia Lobelio, grandissimo conoscitor delle cose naturali, nelle sue esplanationi del Balsamo:* Legitimo, & syncero Opobalsamo, in illa sua absolutissima, & exquisitissima Theriaces dispensatione, testimonio Veronensis Colegij Medici excellentissimi approbata, vsus est D. Ioannes Pona, Veronensis Pharmacopæus peritissimus, cuius mihi copiam fecit, amicitiæ symbolo.

L'Arabico nostro dunque, e non altro Balsamo si deue ragioneuolmente vsare nelle Theriache, non il Peruuiano, (come vedremo più basso) e volesse Iddio, che

Theriache composte con si praui errori fossero da compositori loro; poste à Prencipi in gratia, per il ben publico, come solo vien ciò fatto con riguardo del priuato interesse: perche bisogna sapere, che in alcuni luoghi dello stato Veneto si compongono la Theriaca, e'l Mithridate in tanta esquisitezza, in quanta mai fossero composti da Andromaco, e da Galeno à gl'Imperatori. Ma lasciando l'auttorità, e'l testimonio d'huomini celebri, passiamo alle ragioni, che sole son l'arme d'abbattere i vani, & ostinati argomenti; e consideriamo sottilmente le parole di Dioscoride intorno il Balsamo.

Balsamum, arbor albæ Violæ, Lycii, aut Pyracantæ magnitudine conspicitur. *Questa voce di Balsamo non è propria d'alcuno idioma, poiche non solo i Greci, e i Latini, ma anco gli Spagnuoli, e gl'Italiani se ne seruono, per esprimere sì l'arboscello intero, come per lo più, il licore del Balsamo, sendo egli parte della pianta tutta la più nobile: dal vocabolo, ò mutato poi, ò corrotto de gli Arabi, che lo dissero Balesen, Bolesmá, e Belsan; e i Francesi, Bausme. Pausania lo chiamò Palsamo, non Balsamo; il che notò anco Celio Rhodighino al libro decimo ottauo cap. xxxv.*

Arbor. *Questa voce fu presa da Dioscoride assai licentiosamente: perciochè Arboro, propriamente è quello, che inalzandosi con vn tratto solo da terra, si separa poi in più rami: il che non auuiene del Balsamo, il quale è pianta fruticosa: che per ciò anco Plinio disse* Tondetur similiter fruticans: *e più basso:* Proceritas intra bina cubita subsistit: *è pure più basso ancora* Alterum scabro

bro aspectu incuruum, fruticosum. *Che nè anco per questa nota così importante il Balsamo Peruuiano può essere il vero Balsamo; poiche etiandio per confessione de gli auuersarii, vien prodotto da arbor simile alla Picea humile, la quale non può* intra bina cubita subsistere.

11 Albæ violæ λευχοιȣ. *Questo luogo dà molto che pensare à gli spositori; conciosiache alcuni credono, che il testo Greco sia corrotto, e che la parola* Leucoij *ci sia stata aggiunta fuor di proposito, da Librari, ò da Semplicisti ignoranti. Così tenne M. Virgilio, hauendo per sospetta la lettione di quella voce: non osando però affermare, che in alcuno de' molti essemplari Greci, da lui sino all'hora veduti, mancasse la parola* λευχοιȣ, *ò che pur fosse altro, che intera, netta, e manifesta; senza hauer osseruato di lettione diuersa, nè anco vn'antico vestigio in alcun testo. Ma egli pur insiste in questa opinione, che la comparatione trà il Balsamo, e'l Leucoio, massime comparando il Balsamo al Licio, sia sconueneuole; perche* Quæ sunt eadem vni tertio, sunt eadem inter se: *mà il Leucoio (dice egli) non ha che fare co'l Licio in grandezza; perche il Licio cresce sino à tre cubiti, il Leucoio à poco più di vno; adunque, ò l'vno, ò l'altro di questi, rispetto alla grandezza, si deue escludere della comparatione del Balsamo. E tanto più ragioneuol pare a M. Vergilio che si debba il Leucoio escludere; quanto che Theophrasto rassomiglia il Balsamo al Melo Granato, e Plinio alla Vite, piante assai grandi. Ma (quant'io mi creda) non furono da Plinio rassomigliate le Viti al Balsamo, quanto alla grandezza, ma quanto alla maniera*

del culto, nel quale hanno molta Analogia: dicendo egli Quippe Viti similior est, quàm Myrtho: *simile in che?* Malleolis seri dicitur, nuper vincta vt Vitis: & implet colles Vinearum modo. *Adunque non nella grandezza, ma nella cultura son simili: che pur anco simil Analogia insinuando, dice più basso della lacrima,* & in musto candida; *poiche propriamente mosto, non si dice d'altro succo, che dello spresso dall'Vue. Quanto poi à Theophrasto, che lo fa di grandezza simile al Melo Granato, non è punto disconueneuole, sendo che molte siepi vediamo di Melo Granato, che non eccedono di molto, naturalmente i tre cubiti: se ben la forza dell'auttorità di Theophrasto pare, che più tosto insista intorno la somiglianza del cauleggiare, che nella grandezza, poiche l'vno, e l'altro hanno molti cauli; che per ciò disse egli,* rami multi, folium rutæ simile, &c. *Matthia Lobelio, fu anch'egli di parere, che la parola* λευχοιῦ, *si douesse cancellare; allegando ragioni, che son quasi le medesime, con quelle di Marcello Virgilio: se non ch'à questo più piacerebbe, che si leggesse* χυτίσυ, *in vece di* λευχοιῦ; *appoggiato all'auttorità di Strabone, che dice parlando del Balsamo,* Arbor est aromatica, & fruticosa, Cytiso, & Therebinto similis. *Io per me, stimo che la parola* λευχοιῦ *si debba leggere; percioche varie sono le specie del Leucoio: e perche ce ne sono de' Leucoi marini, che crescono fino à tre, e quattro cubiti, & d'altra specie montani, che auanzan l'altezza humana, com'io n'ho figurato vno nell'Historia Baldense Italiana pagina 232. per ciò non osarei por mano nella volgata lettione, senza veder*

der chiarissima controuersia, trà le parole dell'Auttore.

Licij aut Pyxacanthæ (*alcuni hanno* Pyracanthæ) *la qual pianta, non è ben chiaro presso i Moderni, che cosa sia; nè quì è il luogo di diffondersi in questo prolissamente (come seguirà altroue) si può vederne per adesso nell'Historia Generale libro secondo cap. sesto. Il Lobelio, & il Pena nell'Auuersaria pagina 438. oue rappresenta certa pianta con questo nome; le quali tutte pochissimo si confanno con la pianta del Balsamo, si come per l'opposito, la* Pyxacantha, *ò* Lycio *hà molta conuenienza con lui; che perciò leggerei con Marcello Virgilio*, Pyxacanthæ, *cioè* Buxeæ spinæ, *ch'è però sinonimo del Lycio; che à punto Dioscoride nel capo proprio fa la* Pyxacantha *vna stessa cosa co'l Lycio, dicendo*, Lycium quod aliqui Pyxacantham vocant. *E perciò stimo, che non si debba leggere in questo luogo* Lycii, aut Pyxacanthæ, *mà*, aut Lycii Pyxacanthæ, *si che la voce* Pyxacanthæ *sia com'vna dichiaratione, ò sinonimo della parola* Lycii, *ponendo la particola disgiuntiua inanzi, onde faria suonare queste due dittioni vna cosa stessa, e non faccia multiplicar il numero delle piante rassomigliate.*

Folium Rutæ proximum. *Dioscoride, doppo hauer dato la similitudine vniuersale della pianta intera del Balsamo, con altre intere piante, vien hora a comparationi particolari; e dice, che la foglia è simile à quella della Ruta: e meritamente comincia dalla comparation della foglia, e non dal fiore, ò dall'altre parti, per seruar l'ordine simile à quello della natura, che manda la prima*

cosa dal seme la foglia; e per ciò prima di questa parla Dioscoride. Si dichiara però, che parla solo quanto alla figura, non al colore, perche quelle del Balsamo son bianchiccie, e d'vn verde sbiadato, oue quelle della Ruta son verdi oscure. Habbiamo lo stesso in Plinio.

Folium proximum Rutæ: *come vedremo a suo luogo. Adunque nè anco per la similitudine della foglia della pianta, che lo produce, può il Balsamo Peruuiano esser vero Balsamo, poiche gli Autori, che lo descriuono, e fauoreggiano, gli assegnano foglia simile a quelle dell'Vrtica. Altri fanno il vero Balsamo di foglia simi le al Sansuco, ò Amaraco; così Pausania* Amaraci folio; *altri di Jasmino, come il Guilandini; altri di Lentisco, come Pietro Bellonio; mà tutti questi hanno trà loro foglia assai simile, e non molto differente dal Balsamo; il che non si può dire del Peruuiano, perche l'Vrtica hà foglia da tutte queste differentissima.*

Perpetuò virens: *e perche è pianta perenne, e perche anco contro le ingiurie del Verno mantiene la chioma verde, per ciò Dioscoride lo chiama* perpetuò uirens.

In Iudæa solum quadam ualle, & Aegypto nascitur. *Questo è l'Achille de gli Auuersarii: perche dato ciò, e data la distruttion di Gierusalemme, hanno vinto la causa: e veramente non è stata solo opinione di Dioscoride, che'l Balsamo fosse proprio solamente del terreno d'Egitto, e della Valle Giudaica, ma di molt'altri graui Scrittori ancora: perche essendo all'hora celebre il nascimento del Balsamo nella Giudea, e nell'Egitto; come di cosa nuoua (che appunto le nouità empirono la bocca*

di fiato alla Fama) tutti parlano di quello; si come già i Poeti celebrarono per li grani la Sicilia (che però non è sola di frumenti ferace) sendo quel terreno più fauorito da Cerere d'improuiso, de gli altri. E però, oltre Dioscoride, anco Plinio al libro xii. capo xxv. dice, Balsamum vni terrarum Iudeæ concessum, quondam in duobus tantum hortis, vtroque regio, &c. *& al xvi. libro al capo xxxii.* Fastidit Balsamum alibi nasci. *e Theophrasto al nono dell'Historia delle piante, al capo sesto.* Nascitur Balsamum in Syria tantùm: *Oltre a questi Giustino Historico dice al libro trentesimo sesto.* Opes genti ex vectigalibus Opobalsami creuere, quod in hiis tantùm regionibus nascitur. *E Solino al trentesimosettimo capo hà queste parole.* In hac terra tantùm, *parlando della Giudea,* Balsamum nascitur, cuius sylua intra terminos viginti iugerum, usque ad Victoriam nostram claudebatur. *E Plutarco anch'egli nella Vita d'Antonio, mentre racconta i doni da quello fatti alla Reina Cleopatra, così scrisse.* Nullum ei uile, aut modicum ab Antonio munus est datum, sed Phœnice, Cœlerytia, Cyprus, Cyliciæ magna post, Indæa Balsamifera, & Arabia Nabathæ pars ea, quæ ad Oceanum pertinet: *doue si vede, che per eccellenza vien la Giudea con particolar, e proprio adietto, detta ferace di Balsamo. Pare che l'istesso insinui Cornelio Tacito, nel libro ventesimo primo, doue dice, che due arbori singulari hà questa regione, il Balsamo, e'l Dattilo.*

Auttorità tutte veramente robuste, e di gran Scrit-

tori, ostacoli al primo sguardo inuincibili, mà chi ben guarda poi, facilissimi à superarsi; perche è più contentioso il parlare, che la cosa di cui si parla. Lasciamo, che con auttorità contrarie si può star in equilibrio con quelle; perche già Dioscoride fa comune il Balsamo non meno all' Egitto, che alla Giudea, In Iudæa quadam Valle, & Ægypto nascitur. *e lasciamone molte altre, ma diciamo solo, che hora non mancano testimonii di veduta, che è nel Cairo, e nella Meca, e per tutta l' Arabia il Balsamo nasce, e si coltiua, così ne' giardini, come al siluestre: ciò testifica Prospero Alpini nel suo dottissimo Dialogo; e'l medesimo attestano Mercanti di Leuante, che à Venetia lo trasportano in qualche copia, donde io n' hò hauuto alcune libre dal Signor Pompeo Sprecchi, special principale in quella Città, & vno de' maggior conoscitori delle cose naturali, c' habbia la nostra etade. Mà lasciando (come dicono) le auttorità da vna parte, parmi che molto ragioneuolmente si debba credere, che non solo della Giudea sia proprio il Balsamo, mà dell' Egitto etiandio, e dell' Arabia; anzi che da questi luoghi fusse trasportato nella Giudea. percioche tutti gli Autori, che della Giudea lo fanno proprio, dicono, che iui, solo in due giardini si ritrouaua.* In duobus tantùm hortis, utrumque regio. *E tuttauia la Natura non ha questo riguardo di produr solo dentro à terragli de' Giardini le piante; anzi che, come quella che sà con la propria mano meglio d'ogn' altra coltiuarle, gode in produrle al siluestre. E per dirla, cred' io, che le piante del Balsamo fossero portate la prima volta dall' Arabia, e dall' Egitto nella*

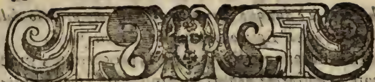
Giudea: le quali iui per due ragioni meglio d'altroue allignarono: prima per la somiglianza del Clima, e del suolo; e poi per la vicinanza: perche vna pianta di Natura impatiente, e sdegnosa; non haurebbe, fuori del suolo materno, sofferto di far molto lungo viaggio: e questa verità non stimo io controuersa presso gli Scrittori; à chi ben considera la positura della Giudea, descritta con non minor breuità, che chiarezza dal gran Politico al quinto libro dell'Historie mentre dice, parlando della Giudea, Terra finesque, quæ ad Orientem uergunt, Arabia terminant, à Meridie Aegyptus obiacet: ab occasu Phœnices, & Mare: Septentrionem à latere Syriæ longè prospectant. *Hor veggasi con quanta facilità nella Giudea poteano allignar le piante di Paesi così vicini. Et eccola anco per altra ragione somigliante all'Egitto, perche egli soggiunge,* Rari imbres, uber solum: *poiche anco nell'Egitto rarissime volte pioue, e pur è feracissimo, supplendo l'inondatione del Nilo alla siccità del Cielo. per il che chiaramente si può conchiudere, che il Balsamo sia pianta naturale dell'Arabia, & addotiua della Giudea, perche solo negli Horti reali si conseruaua nella Giudea, oue (come per noi basteuolmente si proua) nell'Arabia nasce copioso al siluestre, oltre i molti giardini in cui si coltiua: il che chiaramente, e di veduta afferisce l'Eccellentissimo Alpini, già Lettore della materia medicinale nello Studio di Padoua, dicendo,* Addunt, apud omnes Arabes, ueterum memorijs constare, passim in pluribus fœlicis Arabiæ locis innumeras sponte nascentes, atq; crescentes Balsami plantas perpetuò uixisse;

xisse: numquamq; illa loca, his caruisse. *Et poco di sopra,* Ego certè Balsami plantas innumeras, diuersis temporibus ex Arabia aduectas, hicq; insitas, vixisse certò scio, quas multi etiam alij Cayri incolæ inspexere. *Mà se lasciam l'altre auttorità, che direßi, à due così chiare, e graui; quanto è, l'vna di Pausania al nono libro; che dice queste parole:* De Viperis vero hiis, quæ in Arabia inter Balsami arbores versantur, diuersum quidem accepit. *Non conuince questa, che non solo il Balsamo alligni in Arabia, ma che egli ci viua, al siluestre; perche ne' giardini non si tolera copia di Vipere; adunque non solo de' giardini della Giudea, ma etiandio del seluaggio dell'Egitto, & dell'Arabia, è comune il Balsamo. Eccoui l'altra auttorità di Gioseffo Historico, nelle antichità Giudaiche nel libro ottauo cap. secondo che scriue, che la Reina Saba portò la pianta del Balsamo, d'Arabia in Giudea, à donar à Salomone Rè:* Aiunt etiam, quòd Balsami plantam, cuius, & hodie ferax est nostra regio, illius Reginæ munificentiæ ferri acceptam oporteat. *Il che non haurebbe per certo fatto quella prudente Reina, se fosse stata pianta più propria della Giudea, che d'Arabia: percioche non si donan cose, di che il donatario sia in maggior douitia, che il donatore. Questo accennano anco le sacre carte al terzo libro de' Regi al decimo capo:* Non sunt allata ultra Aromata tàm multa, quàm ea, quæ dedit Regina Saba Regi Salomonis. *E quasi le stesse parole s'hanno al capo nono del secondo libro del Paralipomenon: le quali cose poi, più chiaramente spiegò al sopradetto luogo, Gioseffo.*

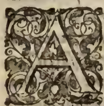
Chiara cosa è dunque, non esser il Balsamo proprio della Giudea, ò dell' Egitto, ma comune à molti paesi.

Iis differens modis, scabritia, proceritate, gracilitate. *Dioscoride, doppo l'auer insegnato, i segni del Balsamo, per distinguerlo dall'altre piante, & hauer detto i luoghi oue nasce, vien hora ad assegnarne le differenze indiuiduali, medianti le quali è diuersa vna pianta del Balsamo dall'altra: non di spetie; mà per proprietà accidentali: cioè, ò per scabrosità, ò per crescer vna assai più dell'altra, ò per esser poco venosa, debole, di sottil sarmenti. le quali proprietà accidentali propone hora Dioscoride, per metterle poi in construtto più à basso, mentre insegnerà l'elettione del legno. Queste però (come dico) non le fanno punto l'vna differente dall'altra nell'essenza specifica; perche* Magis, & minus non mutat speciẽ, *di modo, che non si può dire la scabrosa esser di specie differente dal tenue, ò dal procero (per vsar questa voce) e così de gli altri. le quali diuersità cred'io, che prouẽgano più tosto dal suolo, ò più ò meno humido, ò dal Cielo, ò più ò meno solitio, che d'altra causa: nè il licore di qual si voglia di queste tre differẽze si può nell'vso de gli Antidoti ripudiare.*

Scabritia, proceritate, gracilitate. *Per esplicar eccellentemente queste tre differenze, non si può trouar il miglior interprete, che Plinio, il qual dice,* Arbori tria genera: Tenui, & capillacea coma, quod uocant eutheristoni: *ecco la sorte gracile.* Alterũ scabro aspectu, incuruũ fruticosũ, odoratius; hoc trachy appellant, *(cioè aspro) ecco là differenza scabrosa.* Tertiũ eumeces, quia est reliquis procerius, leui cortice: *ecco la sorte che più cresce.*



PARTE SECONDA.



Estiuis sub ortu canis ardoribus, arbor vnguibus ferreis inciditur, manatq; e plaga succus, quem Opobalsamum uocant; sed tàm exiguo stillatu, vt annis singulis, ne plures quidem quàm seni, septenìue congij cogantur: inibiq; pondus duplo rependitur argento. Succi probatio est, vt sit recens, validi odoris, syncerus, nón ad acorem vergens, pellucidus, leuis, adstringéns, ac modicè mordens gustu.

Dioscoride veramente vide, e considerò con accuratezza grande le parti medicinali del Balsamo, cioè il liquore, il frutto, i sarmenti; mà per quant'io creda, non vide egli mai pianta viua di Balsamo, la quale pur vennefatto à me di uedere in Venetia circa l'anno 1594. à san Marciliano, à piè del Ponte, in casa dell'Eccellentissimo Alpino, il quale tornato d'Alessandria d'Egitto, ne trasportò seco in cassa di legno nella terra natiua alcune piante, le quali erano all'altezza circa di due cubiti, e stillauano, mentre s'incideua la corteccia, l'humor resinoso, in tutto e per tutto simile à quello da me vsato, al che fù presente il Signor Pompeo Sprecchi, & altri periti amici: che

perciò

perciò sì come assai oscuramente egli della pianta parlò, così con altretanta chiarezza, e con stile franco diede poi l'Historia dell'altre parti; perciochè non visitò egli i luoghi doue'l Balsamo nasce, mà ben n'hebbe col mezo de' mercanti coteste parti vsuali ne gli Antidoti, e ne gli Vnguenti. Hor dunque doppo hauer detto ciò, che della pianta hauea inteso per relatione, dice anco il modo à lui narrato da persone di quei paesi, come il Balsamo si coglieua, che per trattarne per via di comercio mercantile, si sforzauano di tenerlo in altezza di prezzo, e in credito grande, col persuadere, che solo nella Giudea, e nell'Egitto nascesse ne gli horti regii, accioche fosse loro contracumbiato con molt'oro: che perciò Dioscoride ne scrisse, In Iudæa solum quadam valle, & Æegypto nascitur. *Et hora dando il modo di coglierlo dice,* Æstiuis sub canis ardoribus arbor vnguibus ferreis inciditur; manatq; è plaga succus, quem Opobalsamum vocant.

Æstiuis sub canis ardoribus. *Più in questo tempo, che in altro si coglie il succo del Balsamo per due ragioni. Prima, perche allhora la pianta è più grauida di succo per la forza, che hà il Sole d'attraher l'humor resinoso, e di consumare l'escrementitio: secondariamente perche in quel tempo si fanno le lacrime più flussibili, onde meglio scorrono.*

Vnguibus ferreis inciditur. *Soleano con alcuni vncinetti di ferro graffiar le piante, e dalle sdrusciture della corteccia vsciua poi quella lacrima tanto pretiosa, et odorata, della quale ragiona poi. Mà perche quotidianamente và l'accuratezza humana inuentando nouità, e*

perfettionando le altrui inuentioni; per tanto fù osseruato, che le piante del Balsamo patiuano assai, e per lo più periuano, per le graffiatture di quell'vnghie di ferro, senza conoscerui altra causa estrinseca; che perciò credettero, che potesse esser nel ferro qualche qualità nociua, e nemica al Balsamo: e per questo cominciarono poi à far alcuni stecchi, ò coltellini di vetro, d'osso, ò di pietra: e veramente non fu pensamento superstitioso, ò irragioneuole; perche dou'è licor acre, il ferro manda fuori nel contatto certa mala qualità minerale, che perciò ne' Morbiglioni de' fanciulli, sogliono forargliene con ago d'oro, ò d'argento, non con ferro; sendosi osseruato, che inacerbiscono assai: che perciò anco il Balsamo, sendo di parti tenui, è possibile che cauì nell'atto del tagliare, ò del pungere qualche mala qualità dal ferro, onde resti la pianta offesa: che anco Plinio ciò confermò, dicendo, Ferro lædi Vitalia odit. *e che perciò, parlando del tempo suo,* Inciditur Vitro, lapide, osseisq; cultellis. *perch'altrimenti, col ferro piagandolo, com'egli soggiunge (massime allungo le fibre, e nella sostanza del legno)* Emoritur protinus. *Che per altro poi, con lo stesso ferro, si mostraua il Balsamo,* Amputari superuacua patiens, *non si sdegnando d'esser ciccato, e tonduto, pur che non fosse tocco lungo le fibre, e verso il midollo: che per questo rispetto, s'ingegnarono di sospender la mano in vn certo modo, e di lasciar soltanto di taglio libero, quanto bastasse à sdruscir la scorza, senza punto penetrare nella fibrosa sostanza.* Incidentis manus (*soggiunge Plinio*) libratur artifici temperamento ne quid vltra corticem violet: *e Corne-*

lio Ta-

lio Tacito, disse anch'egli, si vim ferri adhibeas, pauent venæ: fragmine lapidis, aut testa aperiuntur.

Manatq; è plaga succus, quem Opobalsamum vocant. *Le stesse parole hà Plinio*, succus è plaga manat, quem Opobalsamum vocant, suauitatis eximiæ. *La voce* ὀπὸς, *presso i Greci significa succo, ò lácrima: così il succo della Panace si chiama Opoponace; e così il succo ò lacrima del Balsamo si chiama Opobalsamo. Che appunto Celio Rhodigino al libro* xviii. *notò che questa voce* ὀπὸς, *significa presso i più lacrima d'arbore; dinotando però più propriamente il quaglio, per lo quale si appiglia il latte: il che nè anco in quanto à cotesto effetto, non è lontano dal proposito del nostro Balsamo, come vedremo più basso nelle proue, che lo certificano per vero, e legitimo, come pur mostrai all'Eccellentissimo Collegio nostro, presso l'altre sperienze, che il Balsamo Arabico benissimo quaglia il latte.*

Sed tàm exiguo stillatu, vt annis singulis ne plures quidem quàm seni, septeniue congii cogantur. *Dioscoride si sforza di parer molto esatto nello suo scriuere; mà parla tutt'hora per altrui relationi, e non si dichiara bene in quai luoghi intenda, che solo sei, ò sette Congii di Balsamo si raccolgano all'anno: benche sia probabile che egli intenda trà la Giudea, e l'Egitto, perche in questi due luoghi hà fatto mentione, che nasca il Balsamo. Ma sarà bene vedere, che cosa sia Congio: questo fu vna misura presso gli Antichi, che capiua noue libre d'Oglio; dieci di Vino, tredici e meza di Melle: così scriue Galeno nel libro* de Ponderibus, & mensuris, *ad esso attribuito.*

Mà Celio Rhodigino al lib. x x i x. al capo primo dice, che il Congio, senz'altra distintione, era vna misura di dieci libre: di maniera che si raccoglieua fino al tempo di Dioscoride ne' due horti regii soli, fino à sessanta, ò settanta libre di Opobalsamo. Hora qual ragione persuade à gli auersarii, che essendo si facile il multiplicar cō taglioli la specie del Balsamo, & essendo si vtile il farlo, (che come dice Plinio, Dimicatum pro frutice est,) *habbiā gli huomini permesso (per quāto era in loro) che s'estinguesse, anzi che non crescesse quanto più fosse possibile; & ecco che anco, al tempo di Plinio, era più che mai abbondante, e più vegeta, per esser con maggior artificio, e studio coltiuata:* Seritq; eam nunc fiscus: nec vnquam fuit numerosior, aut procerior. *Hora mò che sappiamo, che la maggior quantità viene dall'Arabia, e che chiara cosa è, che se ne coglie assai più, qual sarà quell'occhio d'intelletto si lippo, che voglia con volontaria cecità chiudersi à non vedere, che non è la specie del Balsamo estinta? e che per souerchia penuria non possono i principali Antidoti esser frodati di sì importante ingrediente?*

Inibiq; pondus duplo rependitur argento. *Dioscoride per darci vna piena Historia, e in nissuna parte manchevole, del Balsamo, v'aggiunse anco il prezzo del succo, cioè della più degna parte di lui.*

Inibique. *E per non lasciar in dubbio il Lettore in qual paese il Balsamo valesse à si fatto prezzo, si dichiara, che fino ne gli horti, oue si coglieua, era stimato à doppio peso d'argento.*

Succi

Succi probatio est, ut sit recens, validi odoris, syncerus, non ad acorem vergens, pellucidus (*altri traducono* dilui facilis) leuis adstringens, ac modice mordens gustu.

Dioscoride sin'hora hà parlato come testimonio di orecchio; hora parla di veduta, e dice cose à se benissimo note; e perciò ponderaremo le sue parole seguenti, come tanti detti d'Oracolo. Doppo dunque hauer trattato vniuersalmente del Balsamo, vien hora allo scopo, ch'è il principale, d'assegnar particolarmente le qualità della più degna parte della pianta, cioè dell'Opobalsamo.

Recens. *Parola da non lasciar passare così à penna asciutta; e molto importante al negotio di che si tratta; conciosiache concerne assai alla bontà dell'Aroma; facendosi per la vecchiaia inutili i simplici medicamenti; traspirando con gli anni le parti ignee, & aeree, e restando sola le grosse, e terrestri, inutili, e senza forze, rispetto le qualità attiue elementari, che son le più nobili del misto naturale: e perciò l'Autore dice quì*, Recens, *perche questa parola esclude il contrario; sendoche si dà anco Opobalsamo vecchio: e perche non si danno estremi, senza mezo, perciò si dà anco Opobalsamo trà questi neutro, cioè di età consistente. Quinci non è fuor di proposito il terminare à qual Opobalsamo conuenga il nome di nuouo, à quale di consistente, à quale di vecchio: il che si può molto ben raccogliere da quello, che di veduta ne rifferisce Prospero Alpino, è che hò io in esperienza osseruato: cioè che'l licore del Balsamo (come narra Plinio) quando stilla dal frutice, è bianco à foggia di latte:* Crassiori

similis

similis oleo, & in musto candida: *che anco Strabone lo fa*, tenaci lacti persimilem: *in auuicinandosi poi al quint'anno, massime verso il fondo del vase; và la bianchezza perdendo; e rischiarandosi vien ad acquistar vn colore prima verdegiallo, e poi giallotto, che sino à dieci anni si va facendo più trasparente, e più aureo: che poi da quel tempo in sù si vede a poco a poco ingrossare, e farsi molto più tenace, perdendo le parti tenui, e perciò rendendosi a poco a poco meno odorato. Si che*, Recens simpliciter, *sarà fino a cinque anni*. Recens, *preso*, lato modo, *sarà sino a dieci anni, ne' quali sarà consistente, cioè trà nuouo, e vecchio, o vogliam dire neutro, per participation de gli estremi; dal qual tempo indietro, comincierà a farsi pigro alle proue, massime del dilatarsi prestamente sopra dell'acqua; & del leuarsi coll'acqua facilmente da' panni. Non giudico però, che sino a vent'anni si debba escludere da gli Antidoti: poiche si come con medicamenti si può a l'huomo ritardar la vecchiaia, e con la ragione del viuere; così con l'accuratezza, e con l'artificio si può il Balsamo conseruare nella sua bontà per molti anni, col chiuderlo sì, che non traspiri da parte alcuna; e col conseruarlo in luogo non humido, non tocco dal Sole, non percosso dall'aria libera: e che questa dottrina sia vera, la esperienza lo proua, che di vent'anni si troua Balsamo odoratissimo, non molto corpulento, moderatamente rosso, il che significa che egli non si debba rifiutar come Vecchio: perche* se nescens crassescit. *dice Dioscoride, e Plinio* pessimus niger; Quippe vt oleum senescit. *Hora come vorranno questi Romani, che il loro Balsamo nero*

Peru-

Peruuiano sia il legitimo, ò si debba al legitimo Giudaico sostituire; se la nota trà le principali del vero Opobalsamo, è, come dice Plinio, Modicè ruffa; *parlando della lacrima: e se aggiunge, che* pessimus bigen?

Validi odoris. *Hor la lotta si fa alle strette: siamo alle prese: l'Antheo di questi Theriacanti Romani non risorgerà certo più. non sanno altro inculcar maggiormente, che la soauità dell'odore; e dicono che il Balsamo deue esser soaue, e che l'Arabico nostro non è soaue. Mà di gratia vediamo se Dioscoride lo fà soaue d'odore, ò gagliardo, e durabile.* Validi odoris. *non trouo* suauis odoris. *& a ragione annouera l'Autore la gagliardia dell'odore trà le note dell'Opobalsamo: perche gli Aromi più per questa, che per altra qualità furono, e sono in stima; sì per gli Antidoti, come per gli Unguenti, ne' quali il Balsamo haueua luogo principalissimo. Nè testimonio Plinio nostro al cap. primo del lib. xiii. il quale dando le formule de gli Vnguenti, e in particolare del Megalio, del Nardino, e d'altri, mette il Balsamo con l'Abrotano, col Giunco, co'l Calamo, con la Cassia, co'l Costo, co'l Nardo, con l'Amomo, con la Mirrha; l'odore de quali tutti è molto potente nel ferir l'odorato; che perciò douendo il Balsamo farsi sentire trà questi, bisognaua che fosse* validi odoris; *cioè che ferisse il senso dell'odorato con vehemenza. Nè perche Plinio dica, che il Balsamo sia,* suauitatis eximiæ; *e che* omnibus odoribus præfertur Balsamum, *si deue conchiudere, ò che l'Opobalsamo nostro non sia legitimo, ò che il Peruuiano, d'odore assai delicato, sia perciò il vero; poiche la soauità sola dell'odore non*

conuince, che vn licore sia Balsamo, mà è necessaria la Sindrome di tutte le note, delle quali si come ad negandum sufficit vna, *così* ad affirmandum requiruntur omnes: *e (come è chiaro a gli occhi, & all'esperienza) il licor nero Peruuiano, non hà il color* modicè ruffus; *non è proprio de' Paesi Orientali; non è di frutice; mà d'arbore; non con folgia di Ruta; ma d'Vrtica; non si condensa doppo sparso sopra dell'acque; e non hà in somma delle dieci le due, delle necessarie circostanze: oue l'Arabico nostro, tutti i requisiti possede: che se pur lo vogliamo, non solo,* validi odoris, *come lo ricerca Dioscoride, mà etiandio* eximiæ suauitatis, *come lo vuol Plinio, bisogna che si ricordino i Theriacanti Romani, che ingredienti vsassero gli Antichi ne' loro Vnguenti più nobili, e sontuosi, e vedranno, che cotesti erano il Costo, l'Amomo, la Myrrha, l'Incenso, il Nardo, & gli altri si fatti, rispetto i quali parerà ad ogn'vno, c'habbia buona facoltà di discerner gli odori, il nostro Opobalsamo, appunto* eximiæ suauitatis: *che non haueano i Muschi, e l'Ambre in quei tempi, trouati poi dal lusso moderno, a paragone degli odori delitiosi de' quali patirebbono gli Vnguenti più nobili de gli Antichi, che si come all'hora haueano in delitie i pastilli rosci, hora non manca la Gallia moscata, la Foglietta di Napoli, il pastizzo di Leuante, l'Ambracane, e simile altre compositioni, presso le quali mouerebbe fastidio l'Incenso, la Myrrha, il Nardo; e pure habbiam nelle sacre carte,* Nardus mea dedit odorem suauitatis: *dal che si comprende, che la soauità insinuata dalla sacra Cantica, e da Plinio, non è da comparare con la soauità de' presenti odori.*

ri. dunque, anco per la validità, e soauità dell'odore, l'Arabico Opobalsamo nostro sarà il legitimo. E se alcuno de gli auuersari ardisce negar l'odore nel succo del Balsamo nostro, non sarebbe egli da conuincer con altro, che con la pena del senso, negando il senso: quando non nascesse il suo fallo dall'hauer odorato il Balsamo di qualche picciolissimo vase, in tempo freddo, e che contenesse licore di moltissimi anni, come forse sarà auuenuto, a chi stima, che l'Opobalsamo Arabico manchi d'odore.

Syncerus. *Perche è proprio delle cose pretiose l'esser contrafatte, & adulterate, per il prezzo loro; per tanto auisa Dioscoride, che il Balsamo si debba elegger puro, senza mistura d'altra cosa: che perciò disse Salomone,* sicut Balsamum non mistum odor meus. *il che mostra, che fino dal tempo di Salomone si soleua falsificar il Balsamo: adunque è da credere, che fuori de gli due horti regii, e fuori della Giudea nasca il Balsamo; conciosiache è verisimile che quello si coglieua ne gli horti del Rè, fosse conseruato da lui, puro, e senza punto di suspetto d'adulterio.*

Non ad acorem vergens. *Questa nota, ch'egli non sia fumoso, e non habbia certa acuità che ingratamente ferisca il naso, non solo può intendersi, che escluda il Balsamo adulterato, mà che escluda etiandio il legitimo, perche egli sia stato mal conseruato, cioè in luoghi, e vasa non conueneuoli; che perciò, ò habbia acquistato accidental alteratione di mal odore, ò che suanite le parti più spiritose, e più pure, habbia ritenuto vn'odore penetratiuo sì, ma non aromatico; come auuiene del Vino, per al-*

tro esquisito, & odorato, che riposando lungamente in vase mal chiuso, diuenta acetoso, e perde l'aromaticità.

Pellucidus. *Altri leggono* dilui facilis, *e l'vna nota, e l'altra s'addatta al Balsamo.* Pellucidus, *vien a certo modo ad insegnare di qual età debba eleggersi l'Opobalsamo, cioè da cinque à diec' anni, poiche in quel tempo è di più bel colore, è più trasparente che mai.* Dilui facilis, *lo consideraremo nelle probationi più basso.*

Leuis. *La leggiereza argumenta la tenuità delle parti, è la purità del liquore: che perciò l'Oglio, come più aereo, è più leggeri dell'Acqua: e trà l'Acque, quella è migliore, ch'è più leggiera.*

Adstringens. *Questo dice Dioscoride, non perche il Balsamo habbia vn'astringenza simile all'Acacia, ò all'Hippocistide, mà per dinotare vna tal quale aromatica Stitticità, propria dell'Opobalsamo: forse per dare con questa nota la differenza trà il sincero Opobalsamo, e quello adulterato col Melle; che perciò disse Plinio* Melle mutatum statim contrahit muscas: *e perche l'inditio del tirare le mosche a se, è quasi che ridicoloso, non che fallace; perche non ogni Paese, non ogni stagione ha le mosche presenti, perciò Dioscoride con più sensate parole, e con più sodezza auertisce, che l'Opobalsamo sincero hà vna tal quale astringenza, accioche sentendolo al gusto dolce, si venga a dubitar d'impostura, e col sospetto ci faciam cauti.*

Ac modicè mordens gustu. *Con che ragione adoprano adunque i Romani il Balsamo rosso, ò nero Peruuiano, (che altro non è, che la vera Stirace liquida) sendo*

sendo egli così mordace, che gustato non si può sofferire in bocca; percioche adhugge di maniera, che esulcera il palato, e la lingua; che perciò Andrea Cesalpini al ii. libro, cap. xxvi. lo fa mordace al pari del Pepe; Questa sola nota, quando altra non lo escludesse, dourebbe totalmente scacciarlo da gli Antidoti, come che in molte altre ancora sia mancheuole, (il che s'anderà più basso osseruando) oltre le ragioni, che assegna Marco Oddo nelle osseruationi intorno la Theriaca, & il Mithridatio, al secondo sermone, al capo secondo, che assai bene prouano contro Amatho Lusitano, all'Ennarratione xviii. non esser il Peruuiano licore il vero Opobalsamo, e che nè anco deue come sostituto adoprarsi.

Sed variè vitiatur. *Si come i frutti, e le radici non possono adulterarsi in molte maniere, per la certezza della lor forma; così i licori, possono in molti modi falsificarsi, perche non hanno figura determinata: quinci l'Amomo (anch'esso ingrediente nobilissimo de gli Antidoti, e de gli Unguenti, e dall'Eccellentissimo Marogna sopradondantemente difeso, e prouato per frutto, e non per legno) soleua con l'Amomide, pianta sterile, adulterarsi con inserir le costei foglie trà grano, e grano friato, con la gomma liquida, e rappresentare il racemo intero.* Adulterant aliqui Amomum ipsa vocata Amomide, &c. *disse Dioscoride; e Plinio* Adulteratur folijs Mali Punici, & gummi liquido, vt cohæreat, conuoluatq; se in Vuæ modum. *così il Costo s'imitaua, e vitiaua con l'Helemio di Comagene.* Sunt qui admixtis Helenij Comageni præduris radicibus adulterent; *e così finalmente il licor vero*

del Balsamo, e per esser di più prezzo de gli altri Aromi, e per non hauer figura determinata, e per esser dotato d'odore assai con l'artificio imitabile, si falsaua con licori non molto dissimili, e per colore, è per odore, e per consistenza.

Misto ab aliquibus Terebinthi, Cypri, Lentisci, Balani vnguento. *Faceuano adunque vn corpo, di certe portioni del vero Balsamo, d'altre di Terebintho, d'altre d'Unguento Lentiscino, d'altre di Balanino. Il Terebintho vi si ponea per l'odore, si com'anco il Lentiscino, essendo che al Balsamo legitimo appunto si assegna l'odore,* inter Thus, & Therebinthum *: e'l Lentisco non è molto differente da questi; il Balanino poi, espresso dalla Ghianda vnguentaria, vi s'aggiungea per crescer il peso, come base materiale; percioche simil oglio, è com'vn Protheo, che veste la sostanza, gli odori, e le qualità de gli altri licori, che seco vengono incorporati; non hauendo egli per se medesimo odore. Resta à vedere che cosa fosse l'Unguento detto Ciprino: il quale era vna mistura di varie cose odorifere, infuse nell'oglio acerbo; cioè di Mirrha, di Aspalatho, di Calamo, di Cardamomo, e di copia grande di fiori di Ligusto, da' quali riceue il nome, come scriue Dioscoride al proprio capo de Cyprino libro primo capo l i v.* Floris Ligustri, quod Cyprum vocant, &c. *e veramente quest'adulterio hà molto del verisimile, perche dall'aromacità de gli altri ingredienti, e dalla fraganza di questi fiori, può risultar vn odore, non molto differente dal Balsamo: poiche è tale, e tanta l'affinità del Cipro col Balsamo, e nella forma esteriore, e nella communan-*

munanza del suolo (che per lo più nasce l'vno doue nasce anco l'altro,) che alcuni confusero queste due piante, e per Cipro intesero il Balsamo. Così Michiel Ghiclieri Romano sopra la Cantica di Salomone al cap. primo verso xiii. nel comentar quelle parole Botrus Copher dilectus meus mihi in vineis En-gaddi, *egli traduce* Botrus Balsami, *mà da settanta Interpreti, la voce Hebraicha,* כפר *copher, vien tradotta per* τῆς καρπου, *cioè di Cipro; & Origene asserisce, che il Cipro, pianta di fiore molto odorato, similissima al nostro Ligustro nasce trà le piante del Balsamo, nelle Vigne di Engaddi. De' suoi fiori (com'habbiam detto) si faceua l'Oglio Ciprino, ò Ligustrino. Chi vuol vedere più distintamente la somiglianza grande trà la pianta del Ligustro, e quella del Balsamo, vegga Prospero Alpini, al cap. xiii. e xiiii. delle piante d'Egitto. Non restando d'auuertire, che l'Eccellentissimo Lobelio volle, che si leggesse* Cyprio Terebintho, *perche anco di Cipro veniua simil succo; mà in fatti la vera lettione è* Cyprino, *cioè vnguento; come si vede, che Dioscoride ne và annouerando molti, da quel che segue.*

Item Susino, Metopio, Melle, aut Cypria cera.
Dioscoride da vn'altra formula di falsificar il Balsamo, cioè con l'oglio Susino, ouero de Gigli aromatizato; del quale insegna egli l'esatta compositione, al capo Li. del primo libro. E di più co'l Metopio, Vnguento proprio dell'Egitto, fatto nella maniera che mostra il medesimo Autore, al Lx. capo, del libro stesso. Diuerse maniere d'adulterarlo insegna anco Plinio, le quali è bene, che

siano da periti de' semplici conosciute, per non incappar nelle frodi. Vitiatur (*dice Plinio*) & oleo Rosæ, Cyperi, Lentisci, Balani, Terebinthi, Myrthi, Resina, Galbano, Cera Cypria, prout quæq; res fuerit. Nequissimè autem Gummi, *perche* ipsum quoq; inhæ-rescit manu inuersa, & in aqua sidit, quæ probatio eius gemina est. *Mà torniamo a suiscerar le parole del testo.*

Quod maleficium facilè deprehenditur. *Non dice* quæ maleficia, *hauendone pur tocco molti di sopra; mà* quod maleficium, *che tanto sarebbe à dire, quanto,* Quod maleficiorum genus, *ouero* Omne maleficium facilè deprehenditur: *percioche in qual si voglia maniera sia l'Opobalsamo adulterato, manca di mostrar i seguenti effetti, e non istà saldo alla pietra Lidia delle douute esperienze.*

Namque merus in laneam vestem fusus, neq; maculam facit, neque si eluatur notam relinquit. *Questa è la più torbida procella ch'agiti la mente di chi inquirisce la cognitione del vero Opobalsamo, percioche à più, che fanno cotesta proua, non suol riuscire, che bene stia: ò perche il Balsamo sia troppo innanzi con l'età, e perciò sia fatto assai resinoso; ò perche non fanno scielta di drappo à ciò appropostito. Alcuni stimano, che si debba intendere, che il vero Balsamo fuor di quanto prende del drappo, non allarga macchia, come fà l'adulterato con oglio, che oltre quello, che intacca col resinoso, stende la macchia ontuosa, la quale ogni giorno si fa maggiore: la quale opinione è ottima: percioche Dioscoride non dice, che non s'attac-*

s'attacchi, anzi dice, doppo ch'è attaccato, Si eluatur, notam non relinquit. *All'incontro niega assolutamente Prospero Alpino, che l'Opobalsamo si debba metter in compromesso in proua così dubbia, e fallace: dicendo* Tamen, quod apud omnes prædictos antiquos scriptores affirmatur, quippe ipsum laneæ vesti instillatum, aqua ablutum, ab ea omnino abigi posse, nihilq; ei adhærere, nunquam potui obseruare. Nullum enim reperitur Opobalsamum, quod instillatum in pannum, ei aliquatenus non adhæreat, ex quo ego etiam puto, nullum Opobalsamum, illam experientiam facere posse: *dichiarandosi poco più basso, che mentre osserua concorrere alla proua del Balsamo la Sindrome intera dell'altre note, fa poco, ò nulla stima di questa; la qual egli reputa fallace, e di nissuna certezza: Nondimeno non voglio che permettiamo, che sia creduto, hauer Dioscoride vanamente assegnato al legitimo Opobalsamo proprietà così fatta; tanto più che la sperienza, à chi sà farla, mostra con quanto fondamento parlino i pari di Dioscoride; massime in cose di così fatta importanza.*

In laneam vestem. *Si deue adunque prima sceglier il drappo di lana, mà sottile, della sorte che si chiamano per l'Italia Ciambellotti; che sopra questi versato il succo del vero Balsamo, tenendo il drappo in pendente, ò non s'attacca, ò se s'attacca, facilmente si leua via. Vn'altra sperienza n'hò io fatto; & è di metter il Balsamo sopra simil drappo, e poi immergerlo subito in acqua tepida, che così il licore salendo alla superficie dell'Acqua, lascia il drappo libero, e netto d'ogni macchia: & in que-*

sta maniera fec'io la proua innanzi l'Eccellentissimo Collegio nostro, della quale quei Signori Medici restarono paghi compitamente: il che corrisponde benissimo alle parole del testo, che non dicono, Si lanea vestis in eo mergatur; ò, Si lanea vestis eo fuerit imbuta, *mà dicono* Fusus. *Sparsoui sopra, à guisa appunto di rugiada, ò di pianto; che pur si dice espressiuamente, e leggiadramente,* fundere Lacrymas: *e Plinio, parlando del Balsamo, dice* ploratu, lanis, parua colligitur in cornua. *è così,* fusus, *sarà vero, che la stilla dell'Opobalsamo, come di corpo leggieri, e di parti vniformi, formando quasi vna perla, sconuolgendosi, sdrucciolerà, e scorrerà giù per lo drappo, senza attaccaruisi, nè lasciarci punto di se. il che non fà l'adulterato, per l'ontume, che in se contiene, e per ciò à differenza.*

Vitiatum inhæret. *Per le ragioni apportate. Mà l'Eccellentissimo Alpini, che com'habbiam detto, niega che si debba stare à si fatta proua, nell'essaminare, e riconoscer il vero licor del Balsamo, dice,* Quid? nonne Plinius notas synceri Opobalsami docens, dixit, succum Balsami synceri debere inhærescere? *e così è in fatti, che Plinio hà queste parole.* Debet syncerum & inhærescere; *Mà non hà l'Alpini (e sia detto con pace di quell'huomo per altro dottissimo, & mio amicissimo) considerato bene la relatione di quelle parole alle precedenti: percioche iui non si parla dell'attaccarsi al drappo di lana, mà alla mano riuolta: percioche volendo auuertir Plinio il più scelerato, è frodolente modo di adulterare il Balsamo, e'l men facile a lasciar conoscere l'impostura, dice,*

Nequis-

Nequissimè autem gummi (adulteratur) Quoniam ipsum quoq; inhærescit manu inuersa, & in aqua sidit. *e soggiunge* Debet syncerum & inhærescere. *Sìche il senso di Plinio è questo: L'Opobalsamo vitiato con Vnguenti, ò con ogli, è fluido; e per ciò, posto su la mano, e riuesciatela, cade giù; posto nell'acqua, si dilata senza prima toccar il fondo; adunque il più scaltrito modo d'adulterar il Balsamo sarà quello, che imita queste due proprietà accidentali, che per altro diuersificano il vero dal falso: e però* Nequissimè adulteratur gummi: *perche vitiato in questa maniera, troppo difficilmente si può conoscere l'impostura, sendo che nelle proue riesce simile al legitimo, leuandosi quella liquidezza, che hà l'oleosa, per la quale posto su la mano vien a cadere; doue con l'aggiunta della gomma, piglia alquanto di consistenza, e ci stà appeso: e accrescendoci oltre ciò la gomma alquanto di peso, perciò và al fondi del vase prima, che si dilati: mà perche Plinio è veramente non meno mirabile nella politezza, e proprietà, che nella essatezza dello scriuere; pertanto non s'appaga solo d'auisare gli Aromatarii di questa frode, che si fa così pericolosa con la gomma, mà vuol etiandio scuoprir l'inganno, col dire, che lasciando alquanto sopra della mano la gocciola, si per lo ambiente, & si per il calore della parte, viene a fare vna crosticella frangibile, che mostra l'adulterio della gomma. E questo sia quì detto quasi che per passaggio, non senza frutto al proposito nostro.*

Et lac instillatus coagulat, quod adulteratus non efficit. *Questo effetto di coagular il latte, nasce da due*

delle note assegnateli prima da Dioscoride: cioè dalla stitticità, e dall'acrimonia: e questa proua pur riesce.

Quin etiam syncerus in aqua, aut lacte celerrime liquescit, lactescitq;. *Dioscoride in questo, e Plinio, sono per appunto contrari: conciosiache scriue Plinio,* Præterea synceri densatur in tepida aqua gutta, sidens ad ima vasis: adulterata, olei modo innatat. *Io, hò molto ventilato si fatto passo, e stupisco come Plinio (che nè anco di propria bocca ardirebbe negare, di non hauer leuato quasi di peso da Dioscoride la historia della materia medicinale) come dico, essendo stato sin'hora con Dioscoride di concerto, in quasi tutta l'Historia del Balsamo, hora non solo si mostri discrepante, ma contrario in questa propositione; e tanto più mi merauiglio, quanto ch'egli hauea sotto gli occhi la risposta fatta a questa sua obiettione, qualch'anno innanzi; quasi fosse Dioscoride stato presago di ciò, che douea scriuer Plinio: dicendo quello,* Hallucinantur, qui in aqua concretum pessum ire, ad imaq; sidere arbitrantur. *Di maniera che, si per la conformità nelle cose dette di sopra, & si perche in fatti la cosa stà, come la racconta Dioscoride, non sò, e non voglio persuadermi, che Plinio s'abbagliasse così grossamente; mà credo che il testo di Plinio, che in mill'altri luoghi è stato gastigato, e corrotto da altri Autori, debba anco in questo correggersi, con l'aggiunger due* non, *che saranno facilmente fuggiti agli Stampatori: onde si debbia leggere,* Præterea non synceri densatur in aqua gutta, sidens ad ima vasis: non adulterata, olei modo innatat. *E veramente l'esperienza è*

troppo

troppo chiara; non si può saluare l'honor di Plinio in altra maniera. Et hora ch'io scriuo questo, hò qui innanzi tre vasa d'Opobalsamo Arabico; l'uno, che passa dal candido al color verde, assai nuouo, e che tuttauia nella parte di sopra biancheggia: l'altro già fatto di color d'oro, di mediocre consistenza: il terzo, di color di melle, e che hò presso di me, già ponno esser vent'anni. Et oltre questi, houui quello di Tolù, descritto da Carlo Clusio, d'un color d'oro limpidissimo, di mirabil odore: e poi anco il nero di Però, d'odor di Stirace; ch'è pur l'adoprato da' Romani già detti, poco fa. E di tutti questi, doppo cent'altre volte, ho voluto rinouar la sperienza del dilatarsi sopra dell'acqua. I tre primi, tutti vi s'allargano sopra benissimo; l'uno più velocemente dell'altro, quanto l'uno è più dell'altro recente: e quanto sono più freschi, tanto con maggior impeto risalgono dal fondi del vase, à gala dell'acqua: e tutti tre questi (che vuol dire vn solo) differenti per età solamente, si congelano in forma di latte, e con vno stecco si raccolgono, non lasciando a dietro punto di loro. Quello di Tolù subito si dilata, mà non si può più raunare. Il Peruuiano, se cade più alto di quattro, ò sei dita, và subito al fondo del vase, e senza punto schiacciarsi, non che allargarsi più non si muoue: mà se si lascia là stilla cadere vicino alla superficie dell'acqua, si dilata assai presto, mà resta come vn'oglio, non se ne potendo punto con lo stecco, ò con la piuma riunire: si che solo l'Arabico corrisponde alle note di Dioscoride assegnate al solo Opobalsamo vero.

Lacteſcitq;. *Cioè si riunisce a somiglianza di latte,*

percio-

perciochè doppo sparso sopra dell'acqua, si raccoglie non più aureo, ò del primo colore, mà, perduto quello, acquista biancor di latte, per l'aria frapostа; come accade anco dell'acqua, che rarefatta, e gonfia dall'aria, cade in fiocchi di neue, acquistando per sì fatta cagione la candidezza.

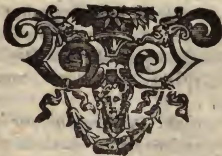
Vitiatus verò olei modo innatat. *Parla quì Dioscoride del falsificato con gli Unguenti, e con le materie ontuose; delle quali molto partecipando, non può far di meno di non le rassomigliare anco nelle proprietà; mà non parla dello adulterato co'l Melle, con la Cera, ò con la Gomma; perche cotesti corpi lo fanno non solo più pigro al dileguarsi sopra dell'acqua, mà anco lo tirano verso il fondo.*

Se conuoluens. *Mostra il modo del dilatarsi, cioè che egli s'allarga girando, e poi forma vna sferica superficie.*

In stellæ modum diffundens. *Queste parole son molto oscure; perche lo intendere* in stellæ modum, *quanto alla forma, ò si può intendere quanto all'vso del volgo, che pinge le stelle con molti angoli acuti (che pur là sù sono corpi sferici, quantunque per la lontananza paiano nel brillare à gli occhi nostri così angolari) ò si può intendere (il che è più probabile nelle parole d'vn filosofo) che si diffonda in vn piano orbicolare, come sono in fatti i lumi celesti: e così, queste parole,* in stellæ modum diffundens, *saranno vn'esplicatione, che fa l'Autore di quello, che precede, cioè* se conuoluens. *Quando non volessimo dire, (il che à me piacerebbe molto) che* in stellæ modum diffundens, *volesse significar lo splendore, e la velocità, che mostra il Balsamo nel dilatarsi, simile à quello d'vna stella, che d'improuiso si ueda aprire, e irragiare il Cielo.*

Since-

Sincerus ſeneſcens craſceſſit, deteriorq; redditur.
Quì Dioſcoride confuta l'opinione del volgo, il qual tiene che il Balſamo, quanto più inuecchia, tanto più ſia preſtante: ma veramente la vera filoſofia perſuade ciò, che qui inſegna lo Autore: perche col tempo conſumandoſi le parti ſottili, l'altre ingroſſano, come veggiamo accader nel melle, nell'oglio, e d'in molt'altri licori: e perciò deterior redditur, *perche ſuanite le portioni ſpiritoſe, il ſucco rimane eſſanimato, e poco, ò nulla efficace.*



PAR-



PARTE TERZA.

E Ligni genere, quod Xylobalsamum vocant, probatur recens, tenue, odoratum, quadamtenus Opobalsamum spirans. Necessarius etiam seminis erumpit vsus: quarè eligatur flauum, plenum, grande, ponderosum, mordens gustu feruens in ore, modicè Opobalsamum olens. Adulteratur semine Hyperici, (*altri hanno* Hyperico simili) quod a Petra oppido defertur. Sed coarguitur magnitudine, inanitate, virum ignauia, sapore Piperis.

E ligni genere. *Dopo hauer dato Dioscoride le note delle parti del Balsamo, cioè del licore, vien ad insegnar quelle del legno.*

Probatur recens. *Per le ragioni, per le quali hà lodato anco l'Opobalsamo fresco, vuole che il* Xylobalsamo *sia recente: tanto più che le sottil parti traspirano assai più facilmente del legno, si che in poco tempo egli rimane senz'odore, e senza sapore; il che auuiene per la sottigliezza della sostanza humida, nella quale sono fondati.*

Tenue. *Vuol adunque, i ramoscelli sottili, e non i cauli maggiori: percioche cotesti son più succosi, e più aromatici, trasmetendosi sempre l'humor più concotto alle sommi-*

sommità, come quelle, che son più vicine al Cielo, & al Sole: e perche è proprio delle parti sottili, e leggieri tender all'insù.

Fuluum. *Tale lo ricerca Dioscoride; perche tal colore denota maturità: a differenza del verdiccio, ch'è acerbo, e del nero, ch'è vecchio.*

Odoratum. *Lo stesso hà l'Autore auisato nell'elettione del succo, volendo* validi odoris: *poiche, come s'è detto, gli Aromi sono in prezzo, in particolare per lo odore: che perciò Galeno, scriuendo dell'Iride, dice,* Iridem igitur, veluti, & reliquas medicinas, odoratiores semper eligito: vnumquodq; enim optimum est, quod sui generis odorem vehementiorem habet: *che è lo stesso, che,* Validiorem, *non* Suauiorem; *come pare, che nel Balsamo lo ricerchino alcuni Moderni.*

Quadantenus Opobalsamum spirans. *Perche il succo del Balsamo trapela per lo legno, e per la corteccia; e si genera dallo stesso humore, che nodrisce tutta la pianta; perciò il legno tutto, ritiene l'odor del succo: il che però non auuiene in ogn'altro legno, mà solo ne' resinosi: così l'Abete, il Larice, la Picea, il Terebinto; si perche il loro succo è di parti più tosto oleose, e crassette, che humide; che per ciò non isuaniscono così tosto; si anco perche risuda per la buccia del legno, in cui tutto lascia le vestigia del proprio odore, non facilmente risolubile: che per la stessa cagione anco i sarmenti del Balsamo ritengono parte della fragranza del nobil succo: oue poi per lo opposito, il legno della Rosa, del Melangolo, e dell'altre piante, che producono ò fiori, ò frutti molto odorati, per hauer que-*

sti le loro parti fraganti, e sottili inserite, e fondate in sostanza semplicemente humida, non oleosa, mandano solo à fiori, ò alle frutta le parti aromatiche, e spiritose, e resta il legno nodrito dalle portioni più vili, e dal succo meno concotto.

Necessarius etiam seminis erumpit vsus. *Eccoci alla terza parte medicinale, che si caua dal Balsamo; conciosiache delle foglie, del fiore, e della radice non s'è osseruato alcuna efficacia, nè forse i Medici l'han tentata, perche mancano cotesti per auentura di sapore: i quali sogliono dar inditio probabile della facoltà de' semplici: e però anco lascia l'Autore di spenderci pur vna parola.*

Neccessarius. *Questa parola non si dee prender si strettamente, che si debba intendere, che senza i semi del Balsamo non si possano fabricare gli Antidoti, e gli Vnguenti; mà si dee prendere in relatione all'altre parti del Balsamo; cioè, che tanto sia l'vso del Carpobalsamo necessario, quanto quello dell'Opobalsamo, e del* Xylobalsamo.

Seminis. *La parola καρπος, significa presso i Greci, così frutto, come seme: frutto inquanto all'vso, seme rispetto alla Generatione, e nell'vno, e nell'altro significato puossi prender in questo luogo: percioche il frutto del Balsamo si può vsarne gli Antidoti, e negli Vnguenti, e può anco propagare la specie.*

Quare eligatur Flauum, plenum, grande, ponderosum. *Queste quattro conditioni lo manifestano maturo: colore, sostanza, grandezza, peso.*

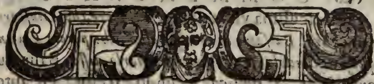
Mordens gustu, feruens in ore, modice Opobalsamum

samum olens. *Queste poi lo fanno conoscere per fresco, aromatico, & esquisito. Adunque da questa Sindrome di sette segni, così breuemente espressa dal nostro Dioscoride, si viene in essatissima cognitione della bontà del frutto del Balsamo; e dalle note opposite si può arguire certamente il contrario.*

Adulteratur semine Hyperico simili (vel Hyperici) quod à Petra oppido defertur. *Veramente l'adulterio con sì fatti semi hà molto dell'arguto, e dell'ingegnoso; (intendendo però dell'intero Pericarpio, che è ouale, non molto diuerso dal Carpobalsamo: che per altro il seme dello Hiperico è minutissimo) perche sono d'odore trà loro assai simile; (che forse per questa cagione alcuni vogliono, che si colgano per vso meditinale i semi dell'Hiperico appunto ne' giorni canicolari, dicendo che allora* sunt suo Balsamo turgida) *per questa somiglianza di odore, la qual si com'è assai prossima all'odore del Balsamo Arabico, così è lontanissima da quello del Balsamo Peruuiano; non meno di quel che sia la forma del Peruuiano frutto, da quella dell'Arabico nostro. Hora Dioscoride insegna à conoscer la frode,* Adulteratur Petræo Hyperico, quod coarguitur magnitudine, *perche quello del Balsamo è ripieno di sostanza, quello dell'Hiperico contiene minutissimo seme, che non riempie totalmente il follicolo:* virium ignauia: *ò come dice Plinio* odoris ignauia: *perche non istropicciati quelli dello Hiperico, non dāno ò poco, ò nulla di odore:* sapore Piperis; *perche il Carpobalsamo hà più dell'aromatico, e non è solamente acre. Le stesse notte hà Plinio, quasi con le stesse parole; se non*

ch'egli v'aggiunge longitudine, *sendo i frutti del Balsamo più rotondi. Matthia Lobelio vuole, che* sapore Piperis *si debba intender più tosto del legitimo, che dello adulterato; conciosiache l'Autore di sopra hà detto, che il vero frutto del Balsamo è* Mordens gustu, feruens in ore: *mà Dioscoride non dice, ch'egli sia* acris, ut Piperis, *mà ch'egli è* sapore Piperis, *se ben più rimesso, però somigliante, in quanto che il seme dell'Hiperico hà la sua acrimonia meno aromatica, e fragrante; che perciò* sapore Piperis, *stimo, che si debba intendere del vitiato. Non è adunque sconueneuole l'adulter o, e la propositione dell'Hiperico, come giudicò il Lobelio, che uollo, che si leggesse* Petreo Terebinto, *la cui ragione sì come lodo come ingegnosa, così rifiuto come diuersa dalla Germana.*

PAR-



PARTE QVARTA.

Efficacissima vis inest succo, & quàm maximè excalfaciens: abstergit, quæ tenebras oculorum pupillis offundunt: Medetur perfrictionibus vuluæ, cum rosaceo cerato appositus: Menses quoque secundas, & partus extrahit: Horrores illitu discutit: Vlcera sordida expurgat, & cruda concoquit: Vrinam potu ciet: Ægrè spirantibus prodest: Datur in lacte contra Aconitum haustum, aut serpentium ictus: Miscetur acopis, malagmatis, & antidotis. In summa, præcipua auctoritas succo; secunda semini; minima ligno: Semen commodè potui datur doloribus lateris, pulmonum vitijs, tussi, ischiadicis, comitialibus, vertiginosis, orthopnoicis, vrinæ difficultati, torminibus, ac serpentium morsibus. Ad muliebres suffitus, perquàm vtile est: Vuluam aperit in dessessionibus balnearum decoctum, & humorem euocat: Lignum easdem habet vires aliquantò minores: Ex aqua potum, cruditatibus torminosis, vulsis, venenatorum ictibus opitulatur: Vrinam cit: Ad capitis vulnera cũ siccalri conuenit: Squãmas ossiũ extrahit; Et ad vnguentorũ spissamenta additur.

Effica-

Efficacissima vis inest succo. *Pare, che Dioscoride facia qui il Balsamo in eccesso caldo, che perciò Galeno, quasi tassandolo, senza però nominarlo, disse.* Balsamum excalfacit, & desiccat secundo excessu: est autem tenuium, adeo vt odoratum sit; sed liquor etiam eius subtiliorum adhuc partium est, quam ipsa planta: non tamen adeo calidus, vt quidam existimant, tenuitate partium falsi. *Ma a creder mio non si deue intendere, che Dioscoride quando disse,* efficacissima vis inest succo, *volesse dire, ch'egli fosse efficace per l'attiuità della qualità prima, cioè del calore; ma ch'egli fosse d'efficacissima virtù contro a' morbi, che di sotto connumera: ouero, che comparate le tre parti del Balsamo medicinali trà loro,* efficacissima vis inest succo. *Auicenna vuole, che il Balsamo sia caldo nel principio del terzo grado:* Oleum eius est calidius vtrisq; (*parlando del Carpo, & del Xilo*) est in principio tertii calidum: *soggiunge però, quasi di concerto con Galeno,* & non est in ipso de calefactione quod existimant lib. secundo tractatu secundo cap. LXXXIV. *Aetio, quasi che trascriue le parole di Galeno, perche al primo Sermone, della tetrabibli prima dice;* Balsamum calfacit, & siccat secundo ordine, & est tenuium partium, nō tamen adeo calidus est, velut quidam opinantur, partium subtilitate decepti. *Lo stesso hà quasi Paolo Egineta, al lib. VII. let̃tera B. & Oribasio, al lib. XV. de' colletanei medicinali pur alla lettera B.* Abstergit, quæ tenebras oculorum pupillis offundunt. *Fu mio pensiero fin da quando tirai con la Penna la*

prima linea, di solo trattare l'Historia del Balsamo, lasciando à Signori Medici il considerare il perche, & il come conuenga à morbi da Dioscoride annouerati; e così mi contenterò di fare, piacendomi star ne' miei panni; dirò solo, che considerino più maturamente que' Signori Romani che hanno adoprata nelle loro Theriache il licor rosso, ò nero (poiche rosso lo diremo in quanto intunica il vetro; nero in quanto lo riempe con opacità) il licor dico della Peruuiana Stirace, portato di quà per Balsamo, in eccesso caldissimo, d'insopportabile acrimonia, se conuerebbe sì fatto succo à medicamenti oculari; perche quantunque s'adoprino altri medicamenti molto essiccati; come il succo della Cipolla, il fior del Sale, diuersi Fieli, la squamma del rame, il succo del Draconcolo, e altri sì fatti; si sogliono però questi ad ogni modo mescolare con altre cose che mortifichino la loro acrimonia; benche anco quando cotesto loro bastardo Balsamo à ciò conuenisse, non conchiuderebbe questa sol nota, ch'egli fosse più Balsamo, di quello, che sia Balsamo il succo della cipolla, mancando delle principali, e quasi di tutte le conditioni.

EPILOGO.

Così dalle cose dette, si può chiaramente comprendere, che sendo la pianta del vero Balsamo fruticosa, con foglia di Ruta, ò di Citiso, ò di Lentisco, di Giasmino, (che tutte queste hanno somiglianza trà loro) che il licor Peruuiano, che stilla dà Arbore, con foglia d'Vrtica, non possa esser vero Balsamo. E che se gli Auttori han fatto il legitimo Balsamo natiuo della Soria, dell'Egitto, e dell'Arabia, paesi tutti Orientali, e contigui perciò questo, sendo Occidentale, non possa esser il Balsamo da gli Antichi conosciuto, e

adoprato. che adulterandosi il legitimo cō Terebinto, Mele, & altri succhi si fatti, simili al Balsamo Arabico; non possa esser il Peruuiano il legitimo, per nō ammettere il suo colore, ò il suo odore, adulterationi si fatte. Che non riunendosi dopò sparso sopra l'acqua, non essendo astringēte, e leggiermente mordace al gusto, mà acerrimo: che non hauendo frutto simile all'Hiperico, mà in vn luogo bacello; e nō possedendo in somma delle dieci le dua delle conditioni necessarie (com' habbiam detto) non può, nè deue esser adoprato, se nō dannoso, & irragioneuole abuso, nelle Theriaca, NE ANCO COME SOSTITVTO, perche se fino dal tēpo di Dioscoride ne' due Horti Regii soli, se ne raccoglieuano fino a settanta libre (come dicēmo di sopra) essendosi hora scoperta, & hauendosi per le nauigationi più facilmente la quantità del vero Opobalsamo, così raccolto ne' seragli del gran Signore, come per altri giardini d'Egitto; e molto più al siluestre nell'Arabia, vero, e natural paese del Balsamo; non si deuono frodare gli Antidoti di così degno ingrediente; del quale (quando non manchi per l'auaritia, ò ignoranza de' compositori) si può hauere la bisognosa quantità: poiche dell'Arabico, ò Giudaico nostro solo, sono proprie quarto modo, come dicono i Logici, le proprietà da Dioscoride attribuitegli. E se così chiaro è, che si dia in abbondanza, & à prezzo tolerabile il succo del Balsamo, parte di gran lunga più nobile delle altre, non credo che rimarrà più dubbio ad alcuno, che non si possa anco hauer il legno in copia maggior assai, poiche, come dice Plinio, ogni cinque anni se ne troncano i ramuscelli, così comportando il vero culto della pianta, e perciò nō di questo, nè de' frutti, si come nè anco del licore si deue parlare di sostituti.

IL FINE.

T

ANDROM

IOANN

OPTIMVS

VERI

LAB

ACCERS

AMOMI. BOT

QVÆ.

ELIM

LIBRISQV

IVLIVS



Atteſtor ego Vincentius Bat publ. Veneta auctoritate dicorum Veronæ Cancell. & Alexandrum Peccana Excellentiſs. Collegio deſ ſcripſi, ac ſolito ſigno com

Nos Sylueſter Valerio, pro & ſingulis indubitam fia Battuleam eſſe Not. publ Cuius publicis ſcripturis beri poteſt. In quorum, Veronæ die 26. Iunii 1614.

Fr. Io. Baptiſta Torria

IO

MI

S.

M I,

I I,

IGNE

ebus Egr. copæus ad Vir prudens cium medi- ariæ peritiſ- lam reſino- lo viro opt. cis Mantuæ phar-

adoprato.
le, & altr
possa esser
colore, ò il
dosi dopò
giermente
frutto sim
sedendo in
rie (com' hi
dannoso, (
COCOM
scoride ne
settanta l
ta, & hau
tità del
Signore, e
uestre nel
si deuono
del quale (
de' compo
dell' Arab
modo, con
tribuitegli
a prezzo to
ga più nobi
ad alcuno
gior assai, p
trouano i r
pianta, e pe
del licore si
-ctto

talea f. q. D. Francisci de contrata S. Syluestri Veronæ, Not. & Excellentiss. Collegii DD. Phisicorum, & Me- suprascriptos Excellentissimos D. D. Julium Puteum, m esse artium, & Medicinę Doctores, & in suprascripto scriptos. In quorum fidem manu propria scripsi, & sub- muni rog. die 27. Junii 1614. Indict. x i i.

Serenis. Duc. Dom. Venet. Capit. Veronæ. Uniuersis, em facimus, & attestamur supr. Dominum Vincentium huius Mag. Ciuitatis, & de Collegio DD. Notariorum. hic plena fides adhibetur: & vbiq; locorum meritò adhi- &c.

Io. Paul. Cigoli Coad. Cancell.

nus Lector, & Vic. Gen. S. Officii Veronæ.



APPROBATIO EXCELLENTISS.MI Collegij Veronensis, OPOBALSAMI, CARPOBALSAMI, ET XYLOBALSAMI

D. IOANNIS PONAE AD INSIGNE POMI AVREI.



VM proximè elapsis diebus Egr. Ioannes Pona Pharmacopæus ad insigne Aurei Pomi, Vir prudens suæ artis, necnon simplicium medicamentorum, reiq; herbariæ peritissimus, liquorem quendam resinosum, & aromaticum ab Antonio Berthiolo viro opt. atque eruditissimo, Serenissimiq; Ducis Mantuæ

pharmacopæo primario acceptum, pluribus Medicis, & simplicium professoribus ostendisset, esse verum, & legitimum Opobalsamum affirmabat; multorum etiam doctissimorum virorum adhibito testimonio. Sed nolens suo, vel aliorum iudicio acquiescere, Collegium suppliciter rogauit, expostulauitq; vt de more, suam de ea re sententiam proferre dignaretur; vt si pro vero, & legitimo ab Excellentissimis Viris probaretur, pro vero, & legitimo ipsi quoq; in conficienda Theriaca vti liceret.

Nos igitur Ludouicus Fumanellus, & Nicolaus Maronea Doct. Med. Collegij Veronensis, quibus istud negotium à Collegio fuit demandatum, omnem curam, & diligentiam sedulo adhibentes, consideratis maturè, & ad vnguem omnibus, & singulis notis legitimi Balsami, eorumq; omnium sæpius facto periculo, necnon optimè, diuq; consideratis, cum antiquorum, tum recentiorum scriptorum rationibus, eisq; in pleno Collegio distinctè, & fideliter relatis, sententiam nostram explicauimus; vbi cum liberum vnicuiq; sit, quid sentiat, exponere, ea de re acriter, diuq; hinc inde in vtramq; partem, vt veritas magis innotesceret, fuit disputatum; tandem ad secreta suffragia deuentum est, ac ab omnibus nemine dissentiente, pro vero, & legitimo OPOBALSAMO fuit approbatum, simul cum CARPOBALSAMO, & XYLOBALSAMO. In quorum fidem, eiusdem Collegij mandato, auctoritateque nobis iii. Non. Octobris concessa, ipso Pona

peten-

petente, & instante, has litteras publicas, manu propria subscripsimus, atq; Cancellarii nostri subscriptione, Collegiique solito sigillo muniri voluimus.

Dat. Veronæ 6. Idus Octobris MDXCV.

Ludouicus Fumanellus D. Med. Collegii Veronensis.
Nicolaus Maronea D. Med. Collegii Veronensis.

Loco † sigilli.

Ego Vincentius Battalea f. q. Domini Francisci de Parochia S. Siluestri Veronæ publicus Imperiali auctoritate not. ac Excellentissimi Collegii DD. Medicorum Veronæ Cancell. huic testimonio & fidei subscripsi, & solito signo meo communiui rogatus die prædicta.

Signum tabellionatus.

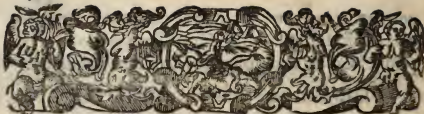
IOANNES CORNELIO CAP.

Fidem facimus, & attestamur D. Vincentium Battaleam esse not. huius Ciuitatis legalem bonę fidei, & famæ, cuius publicis scripturis, & instrumentis plena fides adhibetur. In quorum fidem.

Veronæ die 10. *Octobris* 1595.

Loco † sigilli.

Io. Baptista Peterlinus not. Canc. Inquisitor Veronensis.



FIDES EXCELLENTISSIMI COLLEGII VERONENSIS.

COMPOSITIONIS THERIACÆ, ET MITHRIDATII.

D. IOANNIS PONÆ AD INSIGNE POMI AVREI.
MDXCVI.



SI Antiqui illi celebres Medici miris encomijs toto Orbe celebrantur, quòd Theriacæ, Mitridatiæq; generosissimorum medicamentorum compositionem inuenerint: porrò non minori laude digni censendi sunt nostri temporis prudentes Pharmacopæi, plantarum reique Herbariæ peritissimi, qui eandem nostro seculo penè extinctam, vel pessimè habentem, & potio-

potioribus membris mancam, in vitam priſtinumq; vigorem reſtituerunt: inter quos non poſtremo loco collocare operæ pretium eſt Ioannem Ponam Aromatarium Veronæ ad inſigne aurei Pomi, qui cùm aliàs ſæpius Theriacam Mitridatiamq; compoſuerit, in quibus nihil, præter Balſami liquorem, lignum, fructuſq; deſiderabatur, vti videre eſt ex literis noſtri Collegij in eius rei fidem datis Idibus Auguſti MDXCIII. nunquam deſtitit, nullis vigilijs impenſiſq; finem vnquam impoſuit, donec tum ſua induſtria, tum etiam doctriſsimorum Virorum auxilio, fauoreque copiam ſatis inſignem veri Opobalſami, Carpobalſami, & Xylobalſami ſibi comparauerit, teſtimonio fide digno multorum Clariſsimorum Medicorum exterorum, nec non approbatione Collegij noſtri publicè ſcriptis mandata VI. Idus Nouemb. MDXCV. Nos igitur Iulius Puteus, & alii infraſcripti Doctores Medici, de more à Collegio noſtro celeberrimo Veronæ ad iſtud munus electi, qui interfuimus, & aſtitimus, omniaque, & ſingula diligenter examinauimus, Fidem indubiam facimus, & atteſtamur eundem Egr. Ponam, Theriacam, Mithridatiamq; rectè, ex arte, ſine dolo, vel fraude, compoſuiſſe, indidiſſeq; nobis ſpectantibus, veri, & legitimi OPOBALSAMI, CARPOBALSAMI, & XYLOBALSAMI integram doſim à Galeno deſcriptam; vnà cum cæteris ipſiſmet omnibus ingredientibus veris, legitimis, minimè adulteratis, NVLLIS PENITVS SVBSTITV-

TIS:

TIS : in quorum fidem eiusdem Collegii mandato has scribi iussimus, nostraq; subscriptione, & solito Collegii sigillo muniri. xvi. Kal. Iunii. MDXCVI.

Iulius Puteus Doctor Medicus Collegii Veronensis.
Ludouicus Fumanellus Doct. Med. Coll. Veronensis.
Io. Antonius Turcus Doct. Med. Colleg. Veronensis.
Claudius Iuliarius Doct. Med. Colleg. Veronensis.

Loco † sigilli.

Ego Vincentius Battalea f. q. Domini Francisci de Parochia S Syluestri Veronæ publicus Imperiali auctoritate not. ac Excellentissimi Collegii DD. Phisicorum, & Medicorum Veronæ Cancell. huic testimonio, & fidei subscripsi, & solito signo meo communiui rogatus die nona Iulii 1596.

Signum tabellionatus.

IOANNES MARIPETRO VER. CAP.

Fidem facimus vniuersis, & singulis D. Vincentium Battaleam esse notarium huius Ciuitatis legalem bonæ fidei, & famę, ac Cancellarium Excellentissimi Collegii DD. Phisicorum, & Medicorum, cuius publicis scripturis &c. plena fides adhibetur. In quorum &c. Veronæ die 9. Iulii 1596.

Loco † sigilli.

Io. Baptista Peterlinus not. mand.

Inquisitor Veronensis.

THE-



IN VENETIA MDCXXIII.

Appresso Barezzo Barezzi.

Errori	*Correttione*	*Pagina.*
ſuiluppi	viluppi	2
fieuole	fieuoli	
ΒΑΛΣΑΝΟΝ	ΒΑΛΣΑΜΟΝ	4
tratto	tronco	8
frutticoſa	fruticoſa	
della comparatione	dalla comparatione	9
faria	facia	11
empirono	empiono	12
celerytia	Celeſyria	13
poſt	pars	
Nabathæ	Nabatheæ	
vtrumque	vtroque	14
terragli	ſerragli	
accepit	accepi	16
donatario	donato	
Salomonis	Salomoni	
paſtizzo	paſtillo	26
Aracia	Acacia	28
Helemio	Helenio	29
toſe	coſe	30
Liguſto	Liguſtro	
Ghiclieri	Ghislieri	31
Καρπον	Κυπρον	
da	dà	
corrotto	corretto	36
vinum	virium	40

/- LD



